

L'ISCRIZIONE PRENESTINA DI ORCEVIA

ANNALISA FRANCHI DE BELLIS (*)

RIASSUNTO. – L'iscrizione proposta è datata abitualmente al sec. III e si trova incisa su una tavoletta di bronzo, eseguita per essere affissa. Fu presentata a Parigi nel 1882. Oggi è conservata al Petit Musée.

Il testo è il ringraziamento di una madre alla Fortuna Primigenia per la nascita di un figlio. La dedica si colloca nel culto alla Fortuna dea madre ricordato da Cicerone, ma con caratteristiche che la distaccano da tale tradizione. Si esaminano qui gli epiteti “figlia di Giove” e “primigenia” riferiti a Fortuna, nonché i caratteri che distinguono il *latinisch* di Praeneste dal *lateinische* di Roma.

ABSTRACT. – Inscription prenestina to Fortuna Primigenia (CIL 1² 60)

The proposed inscription is usually referred to the III century and it is engraved on a bronze tablet, that had to be affixed. It was presented in Paris in 1882. Today it is preserved in the Petit Musée. In the text a mother expresses her thanks to the Fortuna Primigenia for her child's birth. The dedication fits in with the cult to Fortune mother goddess recalled by Cicero, but with characteristics that draw it away from such tradition. We'll here take into exam the epithets “daughter of Jupiter” and “primitive” referred to Fortune, as well as the characters that distinguish the *latinisch* of Praeneste from the *lateinische* in Rome.

(*) Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”.

Nell'iscrizione qui studiata,¹ una madre, Orcevia, offre un dono alla Fortuna, figlia di Giove, Primigenia, come ringraziamento per la nascita di un figlio.

Il testo è inciso su una tavoletta di bronzo solitamente datata al sec. III a.C.² Il reperto venne acquistato a Roma dal collezionista Auguste Dutuit,³ ma è di provenienza sicuramente prenestina, come dimostra l'epigrafe, con l'inequivocabile riferimento alla più importante divinità di Praeneste, la Fortuna. Il culto della divinità prenestina si organizzava su due poli corrispondenti alla sua duplice natura: da un lato la dea onorata dalle madri⁴ (*castissime⁵ colitur a matribus*), della quale parla Cicerone ricordando una immagine di Giove *puer*, ancora

¹ Ritorno su questa iscrizione già da me pubblicata (vd. Franchi De Bellis 2006), perché in quello studio avevo preferito accogliere, in mancanza di autopsia, il testo proposto da Wachter, l'ultimo editore. In séguito, come dimostrerò, ho appurato che la sua lettura *filea* non va accettata.

Secondo un metodo già da me verificato per la pubblicazione di altre iscrizioni prenestine, il testo dell'epigrafe è preceduto dall'indicazione di edizioni e studi anteriori al mio contributo, presentati in ordine cronologico e divisi in due sezioni: A) prima edizione e *corpora* epigrafici; B) contributi allo studio dell'iscrizione. La trascrizione dell'epigrafe è seguita da: 1. letture dell'iscrizione differenti da quelle del presente studio (nel caso specifico solo quella di Wachter), 2. rimandi alle tavole con le immagini dell'iscrizione, 3. indicazione del Museo che conserva il reperto. Quando gli autori sono menzionati per più pubblicazioni, al cognome è aggiunto l'anno di edizione. Le iscrizioni di CIL 1² sono citate col solo numero d'ordine, con omissione della sigla.

² La datazione èalzata alla prima metà del sec. IV da Giacomelli 1973.

³ La collezione Dutuit, offerta alla città di Parigi nel 1902 da Eugène, Auguste e Héloïse Dutuit, si compone di migliaia di pezzi che vanno dall'antichità al sec. XIX: oreficerie, maioliche, pitture, opere d'arte orientali e altro che si affiancano alla biblioteca di undicimila titoli con manoscritti e incunaboli. I bronzi antichi - greci, ellenistici, romani e di età più tarda - sono ubicati al Musée du Petit Palais.

⁴ L'aspetto della maternità e della fecondità della dea è coltivato fin dai tempi più antichi, come dimostrano le numerose statuette di terracotta, databili dal IV al II secolo (sulla loro differente tipologia, Champeaux 1982, pp. 41- 54); queste semplici terrecotte dei depositi votivi, segni tangibili della religione popolare, sono più efficaci delle espressioni ufficiali del culto per cogliere l'entità della devozione a Fortuna dea madre; e avvalorano, inoltre, la statua descritta da Cicerone (vd. *infra*) «le seul document figuré que nous possédions sur le culte courotrophique de Fortuna», la cui autenticità talvolta è stata messa in discussione (vd. Champeaux 1982, p. 53 e nt. 235).

⁵ Il significato di *castissime* è tecnico, basato su precise astinenze da cibi particolari e da attività sessuali che coinvolgevano le matrone e i loro mariti.

lattante, che, seduto insieme con Giunone in grembo alla dea Fortuna, ne ricerca la mammella⁶; dall'altro lato la dea delle *sortes*, che venivano estratte, secondo la sua volontà, da un fanciullo.⁷

CIL 1² 60 (e p. 718, p. 831) e Add. p. 868.

A) Mowat 1882 - Dessau 1884 - Mowat 1884 - CIL 14 2863 - Lattes 131 - Conway 281 - Dessau 3684 - Warmington 6 - Vetter 505 - Diehl 65 (e p. 88) - Ernout 1957² 34 - ILLRP 101 - De Rosalia 12 - Suppl. Imagines tav. 775.

B) Havet - Jordan - Fröhner 77 pp. 43-44 tav. 74 - Ernout 1905 p. 297 - Brelich 1956 - Dumezil - Giacomelli 1973 - Champeaux 1975 - Petit p. 182 tav. 99 - Champeaux 1982 - Wachter § 84.

orcevia numeri[/ nationu· cratia / fortuna· diovo· fileiā / primo·genia / donom·dedi

Wachter *fileā*

Tavv. I a b, II a b, III a b.
Parigi, Musée du Petit Palais.

⁶ Nel trattato ciceroniano sulla divinazione è riportata la leggenda locale, o meglio il racconto ufficiale, della nascita del santuario (*Praenestinorum monumenta declarant*): dopo che al nobile prenestino Numerio Suffustio in sogno fu comandato di rompere una certa roccia, questo egli fece, nonostante le beffe dei concittadini, e vi trovò le *sortes*. Cic. *div.* 2, 85-86 *Numerium Suffustium Praenestinatorum monumenta declarant, honestum hominem et nobilem, somniis crebris ad extremum etiam minacibus cum iuberetur certo in loco silicem caedere, perterritum visis, inridentibus suis civibus id agere coepisse; itaque perfracto saxo sortes erupisse in robore insculptas priscarum litterarum notis. Is est hodie locus saeptus religiose propter Iovis pueri, qui lactens cum Iunonae Fortunae in gremio sedens, mammam adpetens, castissime colitur a matribus. Eodemque tempore in eo loco ubi Fortunae nunc sita est aedes mel ex olea fluxisse dicunt, haruspicesque dixisse summa nobilitate illas sortis futuras, eorumque iussu ex illa olea arcam esse factam, eoque conditas sortis, quae hodie fortunae monitu tolluntur [...] Sed hoc quidem genus divinationis vita iam communis explosit; fani pulchritudo et vetustas Praenestinatorum etiam nunc retinet sortium nomen, atque id in volgus.*

⁷ Sugli aspetti della Fortuna delle *sortes*, sul luogo dell'oracolo e sulla struttura del Santuario della Fortuna Primigenia vd. Franchi De Bellis.

La tavoletta rettangolare di bronzo misura circa cm 10 di lunghezza e cm 4 di altezza;⁸ era stata eseguita per essere affissa, forse ad un altare o ad una statua oppure ad un oggetto offerto alla divinità, come dimostrano i due fori alla base: quello di sinistra perfettamente visibile, quello di destra conservato in parte. Una frattura, con conseguente perdita del materiale, ha privato la tavoletta del bordo superiore e della parte destra; il danno ha coinvolto anche la prima riga, pur non creando seri problemi almeno per quel che resta. Infatti, la rottura segue il tracciato delle lettere; inoltre, dopo *numeri*, calcolando la lunghezza della terza linea, potrebbero non esserci altre lettere, come già hanno supposto precedenti editori: l'indicazione della dedicante sembra completa.

Caratteristiche delle lettere: A con traversa orizzontale; E con i trattini leggermente obliqui, di cui il primo è più lungo degli altri; O chiusa; L ad angolo acuto; D, R, con le anse ricurve unite all'asta verticale; P con ansa disgiunta in basso; T con traversa perpendicolare.

All'interno della C di *orcevia* c'è un piccolo segno (un trattino orizzontale più che un punto) ritenuto abitualmente una anomalia del bronzo, ma considerato da Wachter un segno per differenziare la pronuncia, come si vedrà.

La frattura rende problematica l'ultima voce della terza riga: Mowat trascrive *fileia* (*Tav. I, fig. 1a*), invece Wachter *fileq* (*Tav. II, fig. 2b*) perché il piccolo segno dopo E gli sembra traccia di A: ma il trattino che attualmente si vede è, in realtà, la parte finale della I che è stata distorta assumendo un andamento leggermente obliquo; la E di *fileia* appare priva del primo trattino, gli altri due (di non uguale lunghezza) sono stati anch'essi piegati dalla rottura (vd. *infra*); in *primo-œnia* della quarta riga un punto divide i due componenti del termine e la C rovesciata starebbe ad indicare la pronuncia sonora della velare, espediente non usato in *cratia* della seconda riga.

Le voci dell'epigrafe sono separate da interpunzione, che, invece, manca in fine di riga; le lettere hanno una altezza che va da mm 4 a mm 7.

⁸ «H. 4 cm. L. 9,8 cm. H. des lettres: 0,4 à 0,7 cm.» Petit, p. 182. In Fröhner, p. 44: «Long. 0.095 Haut. 0.038». Sono costretta a pubblicare le misure fornite da altri studiosi perché invano ho richiesto più volte alla Direzione del Museo in cui l'iscrizione risulta ubicata sia il permesso di esaminarla, sia l'invio di fotografie e macrofotografie del reperto per constatarne lo stato attuale.

Mowat nel 1882 presentò la lamina iscritta alla Société des Antiquaires nel cui bollettino il testo risulta trascritto con molte inesattezze.⁹ Mowat ebbe ben presto modo di correggere le letture errate, riproducendo l'epigrafe per Hermann Dessau.

Nel 1884 l'iscrizione è pubblicata da Dessau, che riporta in merito una lettera di Mommsen, con alcuni chiarimenti, quali l'equivalenza di 'figlia' con *puer*, termine quest'ultimo con cui in altre epigrafi¹⁰ veniva specificata la filiazione di Fortuna Primigenia da Giove. Mommsen però fraintende l'espressione *nationu cratia* collegando la dedica alla prosperità del bestiame in base alla glossa *festina in pecoribus bonus proventus feturae bona natio dicitur* (Paul. Fest. 165,4 s. L.). Nella denominazione della divinità, con l'epiteto *primogenia*, che segue l'ordine onomastico dei latini (*nomen*, ascendente, *cognomen*) Mommsen vuol cogliere una particolare affezione per la dea, sentita umanamente vicina. Nell'edizione di Dessau si ipotizza, inoltre, che Orcevia possa essere figlia di Numerio con perdita, nella prima riga, del termine per la filiazione; però Dessau stesso, in base al calco ricevuto (p. 455, nt. 2), può smentire la traccia di un'asta dopo *numeri* che Mowat, invece, non avrebbe escluso.

Il testo trova la giusta esegesi nell'edizione che nello stesso 1884 ne fece Mowat, corredata anche dal disegno dell'iscrizione (*Tav. I, fig. 1a*). Mowat, dopo aver assicurato l'autenticità del reperto¹¹ nonché la sua provenienza da Praeneste, collega la dedica di Orcevia alla nascita di un figlio (*nationu cratia*). Ciò è, giustamente, riconfermato nello studio di Jordan (1885), come anche l'identità tra *puer* e *filia* già richiamata da Mommsen. Jordan si basa sull'edizione di Dessau 1884,

⁹ Verbale delle adunanze del 12 Aprile, p. 200. La presentazione di Mowat è ricordata anche in «Bulletin Épigraphique de la Gaule» 4, 1884, p. 198.

¹⁰ *Puer* riferito a Fortuna era presente in iscrizioni ritrovate prima del 1882 (CIL 14 2862 *fortuna iovis puero primigenia* e 2868 *fortunae iovi puero*), ma esse non erano state correttamente interpretate, non attribuendosi a *puer* quel significato di 'figlia', che si trova in autori arcaici quali Livio Andronico e Nevio: venivano intese come dediche alla Fortuna di Giove *Puer* oppure a Fortuna Primigenia e a Giove *Puer* (con asindetone). In molte dediche alla Fortuna Primigenia compare soltanto la formula abbreviata *f. p.*

¹¹ «Du nouvel examen auquel je me suis livré et de l'échange d'observations qui s'en est suivi, il résulte que l'authenticité de la tablette en question est hors de doute» (Mowat, p. 367).

di cui lamenta, però, vari difetti: ad esempio, la mancanza delle misure e della descrizione delle lettere. Lo studioso si chiede, inoltre, se nell'ultima riga ci sia *dede*, piuttosto che *dedi* e, quanto alla finale della terza riga (*-ia*), sospetta che *fileia* sia da sostituire con *filea*: «suspiciari me confiteor [...] posse ultimos versus tertii ductus esse binas Δ veteris astas sinistrorsum versas, ut forsitan *filea(i)* non *filei[ai]* legendum sit» (p. 12).

L'epigrafe è nuovamente edita da Dessau nel 1887 in CIL 14 2863 (e in anni successivi in *Inscriptiones Latinae selectae* 3684), inoltre da Lattes, Fröhner, Conway, Ernout 1905. È, quindi, pubblicata in CIL 1² e da qui ripresa nelle sillogi e negli studi posteriori.

La lettura *fileia* di Mowat è sempre ripetuta dagli editori. Fa eccezione Wachter: come già detto nel suo fac-simile dell'epigrafe (*Tav. II, fig. 2b*), nella terza riga è evidente la grafia *filea* che ho ripetuto nel mio lavoro del 2006, ma erroneamente (vd. qui nota 1). Ritengo, pertanto, necessario tornare sul problema.

Le due lettere finali della terza riga che Mowat da autopsia riproduce nel disegno (*Tav. I, fig. 1a*) sono una I, intera, quindi una A di cui appare ancora l'asta trasversale, ma del primo tratto obliquo c'è la sola parte inferiore (*fileia*). Nella fotografia pubblicata da Fröhner nel 1897¹² si legge *fileia* (*Tav. I, fig. 1b* e *Tav. III, fig. 3a*): della I compare ormai solo la parte bassa, mentre della A è chiaramente presente anche il tratto finale dell'asta obliqua destra, addossata alla frattura e non riprodotta da Mowat. Passando, dunque, dal disegno di Mowat alla fotografia di Fröhner, si nota il deterioramento della I.

In Petit (1980) è pubblicata una nuova fotografia (*Tav. II, fig. 2a*) che, confrontata con quella di Fröhner, evidenzia un successivo piccolo ammanco di materiale nella posizione delle finali I e A: infatti non si scorge più traccia della base della A finale e resta solo un piccolo tratto della I (*Tav. III, fig. 3b*): il segno però non è più verticale, credo per la distorsione del bronzo (*filei*). Wachter ha disegnato il suo fac-simile (*Tav. II, fig. 2b*) da una fotografia inviatagli dal Museo del Petit Palais (p. 212), foto-

¹² Il lavoro di Fröhner è soprattutto una raccolta fotografica della collezione Dutuit. Per i monumenti, dichiara l'autore nella prefazione, «l'image est tout». Il caso di cui qui si discute non fa che avvalorare l'importanza dell'affermazione dato che è la sua fotografia (documento più attendibile rispetto ad un disegno) a mostrarci la piccola parte di epigrafe oggi mancante.

grafia che non pubblica, ma che non deve essere stata dissimile da quella di Petit. Il piccolo residuo di lettera finale, dopo *file-* (*Tav. III, fig. 3c*)¹³ gli fa immaginare una A (mentre la I intermedia, per Wachter, non esiste); ma una A col tratto sinistro quasi verticale, come è tracciato nel suo facsimile, non ha alcun riscontro nelle altre A del testo né concorda col segno che ci mostra la fotografia di Petit, residuo di una I ormai alterata dalla frattura: la lettura *filea* ricostruita da Wachter è arbitraria: non ci sono dubbi che nell'iscrizione fu inciso *fileia*.

Passo all'esame degli altri termini.

orcevia. La gens *Orcevia* è tra le dieci che rivestirono le più importanti cariche prima della guerra tra Mario e Silla che distrusse la vitalità di Praeneste, ma anche dopo la nascita della colonia sillana il gentilizio restò tipicamente prenestino (Harvey, p. 46).

La donna latina e romana non è mai ufficialmente indicata col suo prenome, quello che le era imposto nel *dies lustricus*. Il prenome vero veniva tenuto segreto: era tabù.¹⁴ Per lo studio dell'onomastica femminile sono di grande importanza i cippi prenestini¹⁵ che offrono anche molte denominazioni femminili. La donna è di solito identificata in due modi: 1. col solo *nomen* del *pater familias* come, ad esempio, in *aulia* (94), *anicia* (73), *opia* (225), *plautia* (245), che può essere anche seguito dalla paternità in forma abbreviata (*m. f.*, *c. f.*); per la distinzione tra sorelle si ricorreva a *cognomina*, che fungevano da prenome al posto del prenome vero (ad esempio: *maxuma*, *maior*, *minor*, *gemina*, *prima*, *secunda*, *tertia*); 2. un altro modo identificativo si otteneva aggiungendo a quello paterno il *nomen* del marito: *pacia claudia* (123), *maria fabricia* (162), oppure col *nomen* del marito al genitivo: *curtia rosci* (143), *orcevia neroni* (2467), anche preposto: *petroni iunia* (341) o con indicazione maritale espressa differentemente, come in *geminia c. f. cn. vatroni*

¹³ I disegni, tratti dalle fotografie, sono stati eseguiti dal dott. O. Gessaroli.

¹⁴ Sull'onomastica femminile arcaica vd. Peruzzi 1970, pp. 67-74.

¹⁵ I cippi funerari prenestini, *semata* per lo più a forma di pigna, sono caratterizzati dal solo dato onomastico. Rinvenuti nella necropoli della Colombella, i cippi più arcaici sono della metà del sec. III a.C., ma le caratteristiche di alcuni di essi orientano verso una datazione più alta, fino alla metà del sec. IV, come parte del materiale proveniente dalla necropoli: non a caso taluni aspetti paleografici accomunano le iscrizioni dei cippi più antichi alle iscrizioni su specchi e ciste (secc. IV-III). L'impiego dei cippi si protrae per tutto il sec. II a.C. e oltre; il loro *terminus non post quem* è l'assedio sillano dell'82 a.C. e la successiva deduzione coloniarica (vd. Franchi De Bellis 1997).

uxor (171), *luscia m. uxor* (184). Nella nostra dedica la donna è indicata col *nomen* paterno seguito dal *nomen* del marito al genitivo.

Il trattino che sta a metà dell'ansa di C in *orcevia*, è generalmente considerato segno del bronzo;¹⁶ invece per Wachter è un contrassegno per differenziare la pronuncia: o la palatalizzazione di /k/ dovuto alla vocale chiara successiva, o la velare sonora /g/ documentata in rari casi (*orgivius*).¹⁷ Escludo quest'ultima possibilità perché nello stesso contesto fonico (*Or-Ce-via* e *Primo-Ce-nia*) è improbabile per la stessa pronuncia l'uso di due grafemi diversamente contrassegnati (C con trattino e C rovesciata).¹⁸

numeri. Il genitivo del gentilizio dipende da un sottinteso *uxor*. *Numerius* è nome soprattutto prenestino, poco frequente altrove.¹⁹ Usato come prenome (*N*), è spesso presente nell'onomastica dei cippi di Praeneste (105, 127, 268, 296, 2463, 2475); nella Fibula prenestina (3) *numasioi* (> *numero*),²⁰ al dativo, è nome personale unico, secondo l'antica tradizione dei *simplicia nomina* (Lib. *de praen.* 1); Cicerone

¹⁶ Il disegno di Mowat evidenzia un trattino orizzontale a metà lettera, ma senza annotazioni in merito. In CIL 14 2863: «punctum in vocabuli Orcevia littera tertia casui videtur deberi», in 60 si ripete: «punctum videtur casu factum».

¹⁷ Nei cippi sono documentati: *m.orcevio.m.f* (230), *q.orcevius.q.l* (231), *c.orcevio.m.f* (228), *l.orcivio c f* (229), *l.orgivi.l.f / vapidus* (2466), *q.orc[/ rex* (inedita, p. 149), *orcevia* (232), *maio.orcevia.m.f* (233), *orcevia.neroni* (2467) eccetera (vd. Franchi De Bellis 1997, pp. 147-152 e p. 226). *Orcevius* è presente, alternato con *Orcivius* che sarà poi la forma predominante, anche in altre iscrizioni prenestine (e.g. 1447, 1460, 1467, 2357, 2439); altresì a Caere (*Orcvi* 1997) e a Delo (*Orceiv* 2256). Pur se scritto senza aspirazione si sarebbe dovuto pronunciare *Orchivius* (Cic. *orat.* 160); un *Orchivius* fu pretore a Roma nel 66 (Cic. *Cluent.* 94,147) e fu anche difeso in giudizio da Cicerone, suo collega nella pretura (Q. Cic. *pet. cons.* 19). Le forme *Orcivius*, *Orcuius*, *Orceius*, *Orcevius*, *Orgivius*, *Orchivius* sono ancora documentate nel periodo imperiale; una attestazione con I longa si ha in CIL 6 1975 (vd. Schulze, pp. 68, 364, 397). Per *Orgivius* (cfr. 2466 da Praeneste e CIL 5 3317 da Verona) Wachter ricorda che g è secondaria, perché il nome è derivazione da *Orcius*.

¹⁸ Ancor meno ammissibile che la C con aggiunta del trattino possa essere una legatura indicante con la grafia *orċevia* la geminazione di vocale (Vine, p. 295).

¹⁹ Si rimanda all'*Index nominum* in CIL 1², p. 806 e p. 808 (vd. anche Dessau 3, p. 105 e p. 923).

²⁰ Il nome prenestino *Numāsio*- documenta nel *latinisch* di Praeneste una formazione in -*ā-syo* che il *lateinisch* di Roma sembra non conoscere (vd. Franchi De Bellis 2007, pp. 113-121).

menziona Numerio Suffustio, scopritore delle *sortes* della Fortuna prenestina (*div.* 2,85).²¹ Il prenome documentato in osco (ad esempio *Niumsis* e *Niumsieis* Ve 115), a Roma è quasi sconosciuto. Infatti *Numerius* è nome entrato nell'Urbe solo nella prima metà del sec. V con la vicenda dei Fabi al fiume Cremera, quando la gens Fabia lo assunse come prenome dagli Otacilii, oschi di *Maleventum*.²² Un passo di Nonio collega l'etimologia di *Numerius* con *numerus*, considerando equivalenti *numero* e *cito*, cioè 'al tempo giusto, rapidamente, senza indugio': *Varro Cato vel de liberis educandis: ut qui contra celeriter erant nati fere Numerios praenominabant: quod qui cito facturum quid se ostendere volebat, dicebat numero id fore; quo etiam in partu precabantur Numeriem, quam deam solent indigitare etiam pontifices* (Non. 559,30 ss. L.).²³

nationu. Genitivo singolare in *-os* oscurato in *-us*, con caduta di *s*

²¹ Vd. qui nota 6. Inoltre Cicerone cita l'amico Numerio Numestio (*Att.* 2,20,7; 2,22,1; 2,24,1,5) e un Q. Numerio Rufo, tribuno nel 57, suo nemico (*Sest.* 94), altre volte ricordato col soprannome *Gracchus* (*Sest.* 72, 82); Plutarco ricorda un Numerio amico di Pompeo e un Numerio amico di Mario (*Plut. Pomp.* 63; *Mar.* 35).

²² Fest. 174 L. *Numerius praenomen numquam ante fuisse in patricia familia dicitur, quam is Fabius, qui unus post sex et trecentos ab Etruscis interfectos superfuit, inductus magnitudine divitiarum, uxorem duxit Otacili Maleuentani, ut tum dicebantur, filiam, ea condicione, ut qui primus natus esset, praenomine avi materni, Numerius appellaretur*. Anche Lib. *de praen.* 6 *Numeriis sola tantum modo patricia familia usa est Fabia, idcirco quod trecentis sex apud Cremeram flumen caesis, qui unus ex ea stirpe extiterat, ducta in matrimonium uxore filia Numerii Otacilii Maleuentani sub eo pacto, ut quem primum filium sustulisset, ei materni avi praenomen inponeret, obtemperavit*.

²³ Belardi convalida questa etimologia, in riferimento ad un «parto che noi oggi usualmente diciamo 'precipitoso', cioè di brevissima durata e con scarse doglie» (p. 346). Per Wachter (p. 64) il legame tra *numerus* e *Numerius* sarebbe dovuto solo ad una tarda etimologia popolare. Soltanto per completezza ricordo che Brelich 1943 cerca, a titolo di ipotesi, una connessione tra la Fortuna di Praeneste e il nome *Numerius*. Muovendo dal famoso passo ciceroniano in cui si racconta come Numerio Suffustio ritrovò le *sortes* della Fortuna prenestina, Brelich si chiede perché mai la leggenda si fosse formata proprio attorno ad un *Numerius* e giustifica ciò col fatto che «*Numeria*, dea accreditata dalla tradizione pontificale, era invocata in occasione dei parti» (p. 178) così come Fortuna; dopo alcune considerazioni sul culto gentilizio dei *Numerii* /*Numisii* /*Numiterni* (vd. Schulze, p. 198) per *Numisius Martius* (32, 33, 2435, 2436) e per *Mars Numiternus* (CIL 10 5046) conclude: «non si può escludere dunque che anche Numeria - dea gentilizia dei Numerii - e Fortuna, particolarmente venerata dai Numeri, siano la stessa divinità» (p. 181).

finale; *natio* indica qui la nascita di un bambino. Varrone attesta il vocabolo in ambito agricolo, riferito al parto delle bestie (Varro *rust.* 4,6,4) ed il collegamento con animali è anche in Festo (Paul. Fest. 165,4 s. L.), ma non è certo questo il campo semantico al quale ci si riferisce nel testo, come, invece, hanno creduto Mommsen (e da lui Warmington, p. 60, nt. 4).

La desinenza *-us* (< *-os*) del genitivo della III declinazione, scompare a favore dell'usuale *-is* < *-es* (cfr. *apolones* 37, *salutes* 454, *veneres* 450, 451 eccetera). In *nationu* come in *diovo* (vd. *infra*) c'è la caduta di *-s* che caratterizzava una particolare varietà di prenestino. Il gen. in *-os* con caduta di *-s* finale è presente anche nel nome *artoro* di un cippo sepolcrale della Colombella (*mino colonia artoro mai [uxor]* 126). A Praeneste la caduta della *-s* finale²⁴ nel genitivo in *-os* e in *-us* è affiancata da esempi con mantenimento di *-s* imputabili ad altra varietà di prenestino: si tratta delle iscrizioni su specchi e ciste²⁵ e del genitivo *salutus* (*ara salutis*) di una epigrafe del sec. III a.C. dedicata alla divinità (62).

Oltre che a Praeneste l'uscita *-os* / *-us* è attestata in altre località. Con una certa frequenza la terminazione *-us* si trova ancora in dediche a divinità del sec. II, soprattutto dell'Italia meridionale²⁶ e, nella seconda metà del sec. II, anche a Roma in documenti ufficiali che, quindi,

²⁴ Un'analoga caduta di *-s* è probabilmente nel frammento graffito]*ru* (= [*vene*] *ru*(*s*)) o altro (2915, Add. p. 897) da *Ariminum*; questo ed un'altra attestazione riminese lacunosa di epigrafe dipinta]*erus poclom* (= [*Ven*] *erus poclom* 2885, Add. p. 889) si aggiungerebbero alla nostra documentazione. A mio avviso, si può, anzi, supporre tra *Ariminum* e Praeneste nel sec. III un legame linguistico, sia pur esile data l'insufficienza del materiale. Non solo la desinenza della III declinazione *-us* (*-u*) potrebbe collegare i primi coloni riminesi con Praeneste, ma soprattutto la presenza ad *Ariminum* di alcune *gentes* prenestine, a cominciare dalla gens *Ovia* (vd. Franchi De Bellis 1993).

²⁵ Fa eccezione il teonimo *berecele* dello specchio 551, unico caso di perdita di *-s* in quel contesto, se veramente di nominativo si tratta (vd. Franchi De Bellis 2005, pp. 55-56).

²⁶ Data la frequenza delle attestazioni del gen. in *-us* nell'Italia meridionale, Lindsay (p. 384) non esclude l'influenza del genitivo greco *-ος*, adducendo quale esempio una bilingue latino-greca dell'81 a.C. dove il gen. in *-us* (*regus Metradati filius*, 730) convive con l'abituale desinenza in *-is* (*societatis*). Ma ciò mi sembra poco probabile. Spiegherei, piuttosto, le attestazioni campane della fine del sec. II a.C. con la norma bartoliana dell'area seriore: in zone dell'Italia meridionale, dove la lingua ufficiale ha continuato ad essere l'osco fino alle soglie del sec. I a.C., non meraviglia la desinenza *-us* della III decl., in quanto rispecchia una fase latina più arcaica.

ripetono formule burocratiche fisse (e dunque antiche): *venerus* 675, 676 (Capua), 2297 (Puteoli), 1541 (Casinum) e 2536 (Anagninae); *cereus* 677, 679 (Capua); *honorus* 698,2,11 (Puteoli); *nominus* 581,7 (senatoconsulto dei Bacchanali: *nominus latini*); *kastorus* 586,1 (lettera del pretore L. Cornelio ai tiburtini: *sub aede kastorus*); *praevaricationus* e *hominus* 585,38,60,63 (legge agraria: *quod eius praevaricationus [causa] 38, neve unius hominu[s nomine] 60, hominus privati 63*); *partus* e *castorus* 582,12,17 (legge latina della tavola bantina: [*dum minoris*] *partus familias taxsat 12, [pro ae]de castorus 17*).²⁷

cratia. Ablativo causale. La velare sonora di *gratia* è rappresentata dal grafema C, che anche a Praeneste non tarderà ad essere sostituito da G, secondo la riforma romana promossa da Spurio Carvilio, liberato del console Spurio Carvilio Massimo Ruga e maestro di scuola a Roma attorno al 234 a.C.

fortuna. Come *fileia* e *primo.œnia* è dativo singolare in *-ā* che si riscontra nel latino non romano non solo a Praeneste, ma anche a Pesaro (*Feronia* 377, *Loucina* 371, *Marica* 474, *Matuta*, 379), a Gabii, a Nemi (*Diana* 41, 43, 45, 1435, 2444), nelle dediche di Tor Tignosa (*Neuna*, *Neuna Fata*, *Parca Maurtia* 2844-2846), anche nel falisco (ad es. *Menerva Ve* 320) eccetera.

diovo. Il teonimo conserva *dj̄*. In ciste e specchi prenestini più antichi della nostra dedica si trova, accanto a *diovem* (558), anche *iovei* (551) e *iovos* (556): il genitivo *diovo* è forse un voluto arcaismo, ma non è nemmeno esclusa la persistenza nel sec. III della variante più antica con *dj̄*- trattandosi di nome di divinità.²⁸ Il genitivo è in *-os* (non *-us* come in *nationu*) per dissimilazione grafica dal precedente *-y*. In

²⁷ Altre epigrafi non databili con precisione restituiscono due elementi onomastici: *capitonus* 1536 (presso Atina) e *labeonus* 1865 (Amiternum) cui si aggiunge *patrus* 2289 (Narona in Dalmazia, *aedem Leiberi patrus*). Inoltre le attestazioni della forma *Caesarus* su due *glandes plumbeae* perugine, del 41-40 a.C. (*c. caesarus victoria* CIL 11 67213 e *caesaru* ? 67215), testimoniano la sopravvivenza dell'antica desinenza nel latino popolare. Da ricordare anche la voce *aerus* di un graffito parietale pompeiano del sec. II a.C. (CIL 4 2440), e il nome *Gorgonus* graffito su una colonna di Pompei (CIL 4 2089); infine, forse, l'antroponimo *Tellurus* in Marziano Capella (1,49).

²⁸ *diovos* compare sulla tavola bronzea da Norba (360), anch'essa tra le *anti-quissimae ex Latio*. Recentemente si è aggiunta un'altra attestazione del sec. III su una coppa sovradipinta (*diovo.so*) dalla Darsena di Cattolica (vd. Maras)

Quintiliano²⁹ (e quindi in Velio Longo³⁰) si ricorda che in tempi antichi si scriveva *seruos* e *ceruos* per evitare che le due lettere uguali rendessero un solo suono, ma che poi si usò la doppia *u*.³¹

fileia. Si esclude la lettura *filea* di Wachter (già sospettata da Jordan), anche se essa è, comunque, maggiormente conforme al prenestino che presenta il vocalismo *e* contro *i* del latino di Roma, sia in iato sia in sillaba aperta.³² La variante *fileia* sembra caratterizzarsi come forma intermedia (per la presenza di una *i*, semivocale di transizione) tra *filea* e *filia*.³³ La cista Ficoroni (561) documenta il dat. *fileai*, lo specchio 555 il nom. *filios*.

²⁹ *Nostri praeceptores 'seruum ceruumque' u et o litteris scripserunt, quia subiecta sibi vocalis in unum sonum coalescere et confundi nequiret, nunc u gemina scribuntur ea ratione quam reddidi: neutro sane modo vox, quam sentimus, efficitur, nec inutiliter Claudius Aeolicam illam ad hos usus litteram adiecerat* (Quint. inst. 1,7,26).

³⁰ *A plerisque superiorum primitivus et adoptivus et nominativus per v et o scripta sunt, scilicet quia sciebant vocales inter se ita confundi non posse, ut unam syllabam faciant, apparetque eos hoc genus nominum aliter scripsisse, aliter enuntiasse. Nam cum per o scriberent, per u tamen enuntiabant* (Vel. Long. gramm. 7, 58,4).

³¹ Niedermann, confutando le motivazioni addotte da Quintiliano e Velio Longo fa notare che «on écrivait *uo* au lieu de *uu* pour parer aux inconvénients résultant du manque d'un signe spécial pour l'*u* consonne et de l'absence d'une notation fixe et uniforme de la quantité longue des voyelles» (p. 60) e quanto alla grafia *uu* nell'epoca imperiale afferma che essa è dovuta al fatto che «dans des cas comme *ceruos*, *corvos*, *seruos*, elle créait une confusion, pour l'oeil, entre le nominatif du singulier et l'accusatif du pluriel et que, *uo* ayant été supplanté par *uu* dans les mots de ce type, il eût été oiseux de la conserver ailleurs» (p. 61). Inoltre, accanto alle testimonianze dei due autori citati, Niedermann ricorda (p. 59) un frammento del *de lingua Latina* da cui si apprende che i contemporanei di Varrone pronunciavano *vulnus* la grafia *volnos* (Varro frg. Aug. p. 240).

³² Su specchi e ciste si trovano *taseos* 555, *fileai* 561, *menerva* 2498 e 563, su un cippo funerario *oveo* 23; vari esempi offre l'onomastica prenestina dei cippi con presenza di *e* o di *i* nei medesimi gentilizi: *antestia*, *fabrecia*, *gemeni*, *orcevia*, *segnino*, ma anche *antistia*, *fabricio*, *geminio*, *orcivius*, *signinus* eccetera, così che si può ipotizzare una pronuncia più o meno aperta del fonema con due diverse soluzioni, piuttosto che diversa cronologia; inoltre c'è il plautino *conea* (Plaut. Truc. 69) per *ciconia* (vd. Peruzzi 1976). Varrone considera dialettale la pronuncia di *e* per *i* (Varro rust. 1,2,14 *rustici* [...] *viam vebam appellat propter vecturas et vellam, non villam, quo vebunt et unde vebunt*) e Cicerone la deride in Cotta (*de orat.* 3,42,46 e *Brut.* 137,259). Questa pronuncia è anche tipica dell'area falisca (ad esempio: *folcozeo* Ve 324, *iuneo* Ve 396, 322f, 339k, *bileo* Ve 296, *menerva* Ve 364).

³³ Non mancano altre documentazioni di *-ei-* per *ĩ*: nelle zone di Benevento, Terni, nell'Anconetano, in Lucania: *aedeificandum* 2542, *faceiu(ndum)* 1739, *eis* 583,

Nell'onomastica dei cippi prenestini la grafia *-ei* per *ĩ* è spesso presente: importante l'attestazione *saufeia* 282 affiancata da *saufia* 283,³⁴ ma anche *vetteia* (= *Vettia*), *novieia* (= *Novia*) eccetera.

primo·œnia. La voce *primo·œnia* comporta un discorso più articolato, per cui vd. *infra*.

donom. Accusativo con *-o-* non ancora oscurato in *-u-*.

dedi. Il verbo è privo di *t* finale (Orcevia ha dato); meno probabilmente una prima persona singolare (io, Orcevia ho dato).

primo·œnia. La lettera *ɔ* sinistrorsa indica la velare sonora, che però in *gratia* è rappresentata da una normale C destrorsa. I due differenti segni per lo stesso suono potrebbero essere motivati dal diverso contesto fonico: da una parte la velare sonora è seguita da consonante e dall'altro da una vocale chiara; oppure, come sospetta Giacomelli 1973, il segno *ɔ* potrebbe anche indicare un fonema palatale, cioè una velare sonora alterata dalla *e* seguente.

Tra i primi editori è Lattes a porre attenzione alla C rovesciata; sul segno Conway notava: «the symbol which at Velitrae was used to denote *ç*»; il confronto con il verbo *façia* della Tavola veliterna, in alfabeto latino arcaico, è ripreso da Giacomelli 1973. La studiosa è convinta che anche il punto³⁵ faccia parte della lettera rovesciata e sia indizio di diversa pronuncia (velare sonora palatalizzata). Ma il punto è qui elemento di divisione dei due membri della parola composta e non differisce dalle altre interpunzioni che separano le parole. Per notare il diverso suono è sufficiente la lettera rovesciata, come mostra la formula onomastica maschile *œmeni cordi* del cippo funerario prenestino 368.³⁶ Wachter fa inoltre presente che il parallelo tra *primo·œnia* e *façia* della

mereitis 1930, *suavei(s)* 1861, *seibi* 1739, *seibei* 2284 e così via. Esempi anche di *ei-* per *ẽ* in *inpeirator* 614, *eiis* 586,11,12 eccetera. Si rimanda all'*Index grammaticus* di CIL 1², p. 814.

³⁴ Sulla gens *saufeia* e *saufia* vd. Franchi De Bellis 1997, pp. 185-190.

³⁵ Giacomelli 1973 porta, a sostegno della sua ipotesi, il fatto che in 1445 c'è una piccola barra all'interno dell'ultima lettera di *primg* e che in *primig* di CIL XIV 2851 un piccolo segno segue G, elementi che potrebbero essere interpretati nel senso da lei proposto. Anche nel commento di Lommatzsch in CIL 1² il punto è considerato in unione con la lettera rovesciata «differentia ut videtur temptata antequam G inventa est».

³⁶ Sull'uso di lettere rovesciate a Praeneste per indicare peculiarità fonetiche ricordo F sinistrorsa della didascalia *fercles* sulla cista 564 (vd. Franchi 2005, pp. 154-156).

Tavola veliterna è improprio perché mette a confronto una velare sorda con una sonora; inoltre dubita che questi espedienti grafici per nuove lettere abbiano sempre trovato accoglienza nelle serie alfabetiche le quali, comunque, attorno al 300 a.C. subirono delle modifiche (si pensi all'aggiunta di *í* e *ú* nell'alfabeto osco oppure alla sostituzione di Z con G nell'alfabeto romano).

Tornando alla nostra lettera rovesciata, mi piacerebbe interpretare *ɔenia* (= *genia*) come nome femminile, secondo un uso attestato sia nell'onomastica latina sia in quella falisca,³⁷ e ciò risolverebbe la differenza grafica tra *cratia* e *ɔenia*. Però mi è di ostacolo la C rovesciata della formula onomastica maschile *ɔemeni cordi*, già menzionata.

L'epiteto *primo-ɔenia* (= *primogenia*) riferito a Fortuna è un arcaico composto latino con vocale componenziale *-o-*.³⁸

È risaputo che il latino è restio alla composizione nominale, né qui si vuol porre il problema del perché di questa resistenza, di cui gli antichi stessi sono consapevoli. Verosimilmente in tempi primitivi il latino, come altre lingue indoeuropee, doveva possedere facoltà e gusto alla composizione, ma poi, per qualche ragione,³⁹ un certo numero di tipi di composizione che, ad esempio, si riscontrano nel greco, fu lasciato

³⁷ In falisco l'inversione della lettera iniziale di prenome femminile si trova sia nelle forme abbreviate: *ca* (*cauia*), *pop* (*poplia*), sia in quelle scritte per intero: *cesula* e *pola* (vd. Giacomelli 1963, p. 37).

³⁸ Tra i composti arcaici del latino di Praeneste segnalò *oinumama* della cista 566, formato da due temi latini, ma che in luogo della *-i-* presenta *-o-* (qui oscurata in *-u-*) e, forse, *seciolucos* della cista 567. Il nome dell'amazzone *oinumama* fu giustamente inteso per la prima volta da Jahn (CIL 1 1501): «*Unimamma* (*nam hoc significat oinumama*)»: si tratta, cioè, dell'esatta traduzione dell'appellativo Ἀμαζών (*a-* < **sm-*): 'con un seno'. La diffusione del nome in età arcaica è documentata anche dal derivato plautino *Unommiam* (*Curc.* 445), forma che, col parallelo di Praeneste, sembra offrire un valido elemento per classificare la parola non come un rusticismo letterario, ma come voce del lessico latino arcaico. Sulla cista 567 accanto all'immagine di un giovane guerriero si legge *seciolucus*: il piccolo cerchio al centro del nome è, a mio avviso, una *o*, non un segno di interpunzione come sostenuto da altri (*seci.lucus*). Sul soggetto raffigurato però non è dato sapere nulla oltre al nome, *seciolucus*, che forse rimanda a quelle tradizioni locali che non ci sono note e che avevano lo scopo di celebrare la nobiltà di una *gens* (vd. Franchi De Bellis 2005, pp. 165-180).

³⁹ La vecchia ipotesi di Grenier richiama l'influenza etrusca: «En lieu et place de composés, le latin, sur le modèle de l'étrusque, forme ses noms propres par dérivation, à l'aide d'une extrême variété de suffixes. Peut-être en a-t-il été de même dans la

morire. Tuttavia alcuni composti latini risentono di un'alta antichità: penso soprattutto a termini giuridici, religiosi e amministrativi, cioè ai composti sostantivi conservati nelle lingue tecniche e settoriali, laddove nuovi composti entrano nella lingua poetica e letteraria solo a partire da Nevio, per il contatto con la cultura greca che dà impulso a tali creazioni. È il latino tardo a proporre numerose composizioni soprattutto in poesia (cfr. Ausonio e Prudenzio).⁴⁰

Abitualmente in latino la *-o-* finale del primo membro compositivo è dovuta al modello dei composti greci, per cui l'attributo *primogenia* potrebbe sembrare condizionato dal greco. Ma accanto a grecismi puri quali, ad esempio, *astrologus*, *centauromachia*, *hippomenes*, *moechocinaedus*, si hanno anche composizioni schiettamente latine quali *Ahenobarbus* o *merobiba*; e sicuramente *primogenia*. Nell'attributo *primogenius* l'influsso greco non sussiste né nella forma né nel significato.

È infatti arbitrario il collegamento generalmente accettato di *primogenia* con Πρωτογένεια come proposto da Meister e Leumann. Per Meister (p. 115) *primi-genius* sarebbe calco di πρωτο-γενής e, quindi, la Fortuna Primogenia di Praeneste una copia della Τύχη Πρωτογένεια; così anche in Leumann (p. 390). Viene supposto inoltre (e in tal modo è giustificata la *-o-* componenziale) che la duplicità della Fortuna prenestina - madre primordiale e nello stesso tempo figlia di Giove - dipenderebbe da una preesistente, ma non dimostrata, Τύχη Πρωτογένεια.

La tavoletta di Orcevia del sec. III è anteriore alle prime attestazioni epigrafiche della Tyche Protogeneia, che solo in tempi più recenti compaiono in una iscrizione di Itanos a Zeus e alla Tyche Protogeneia, nonché in altre due di Delo, ad Iside Tyche Protogeneia, da parte di un cretese:⁴¹ esse vanno datate al sec. II a.C. e mostrano come la devozione alla Fortuna Primigenia latina si fosse propagata in

langue commune et l'influence de l'étrusque a-t-elle développé, en latin, la dérivation au détriment de la composition» (p. 18).

⁴⁰ Il tipo di composti di gran lunga più diffuso è formato da un nome e da un deverbale. Trovo inutile al mio assunto ripercorrere il tema dei composti attraverso monografie specifiche (vd. Bader, Oniga) oppure richiamando la consueta manualistica da Brugmann, Delbrück, Meillet, Pisani eccetera. Mi limito a ricordare solo il contributo di Linder, perché relativamente recente.

⁴¹ Guarducci, nn. 14 e 18, pp. 112-114 e Dittenberger n. 1133, p. 292.

paesi di lingua greca, contro l'abituale passaggio dei culti greci verso l'Italia. Προτογένεια è traduzione dell'appellativo latino diffuso nel mondo ellenistico dai *negotiatores* prenestini devoti alla Fortuna Primigenia: ad esempio a Delo, nel sec. II sono presenti le *gentes* prenestine degli Anici, dei Magulni e dei Saufei.

Wachter (pp. 222-223) sostiene che, in *primo-genia*, *primo-* possa essere forma avverbiale, ma la *o-* di *primo* si può giustificare quale persistenza della *-o-* tematica di *primus*, in un secondo momento anch'esso normalizzato con la vocale di legamento *-i-*; né il passaggio *primo-* > *primi-* offre difficoltà dove la marca di congiunzione *-i-* si motiva o attraverso l'apofonia (cfr. *agricola*, *gallicinium*) oppure l'analogia. Vorrei far notare, inoltre, che la solidarietà sintagmatica dell'epiclesi *diovO fileIA primO genIA* è resa con una alternanza omeoptotica. La ripetizione dei morfemi finali potrebbe motivare l'attributo con vocale componenziale *-o-* decisamente raro rispetto al più comune *primigenius*, con l'abituale presenza di una *-i-* tra i due elementi della composizione.

Nel latino di Roma *primigenius* si qualifica soprattutto quale aggettivo di ambito tecnico. Il primo esempio conosciuto è in Lucrezio (2,1110), ma nella forma *primigenus*, riferita a *dies* per significare - all'origine del mondo - la nascita del primo giorno per il mare, per il sole, per la terra.⁴²

Relativamente frequente l'uso di *primigenius* in Varrone, di cui si hanno esempi nel campo dell'agronomia e della grammatica. L'erudito definisce *primigenia semina* (*rust.* 1,40,2) i semi originali prodotti dalla natura, senza l'opera del coltivatore, doni della natura in opposizione ai semi prodotti dalla sperimentazione dei contadini; là dove parla delle prime forme dell'allevamento usa l'espressione *primigenia pecuaria* (*rust.* 2,2,2), il bestiame primitivo, cioè le pecore, prime ad essere catturate fra gli animali selvatici e ad essere addomesticate dagli uomini; in ambito grammaticale qualifica *primigenia verba* (*ling.* 6,36; 6,37) le parole primarie che non derivano da nessun'altra parola, essendo termini radicali da cui si generano tutte le innumerevoli altre voci derivate.

Va inoltre menzionato il *sulcus primigenius*, il solco tracciato durante il rito di fondazione di una città (Fest. 270,36 s. L. e Paul. Fest.

⁴² Verosimilmente *primigenus* è formazione dovuta allo stesso Lucrezio, per ragioni metriche; dopo di lui lo si ritrova in Aviano e in prosa.

271,3 s. L.): tracciare il solco iniziale è l'atto creatore che fa nascere la città (cfr. Varro *ling.* 5,143). Come il rito del *sulcus primigenius* che conosciamo dagli epitomatori di Verrio Flacco, anche l'attributo *Primogenia* dell'iscrizione di Orcevia risale certamente ad un passato lontano ed è termine di antica latinità, cosicché niente permette di attribuire al composto un'origine greca.

L'iscrizione di Orcevia, moglie di Numerio, che in segno di riconoscenza per una nascita, ha dato il dono alla Fortuna, figlia di Giove, Primigenia, si inserisce, dunque, nel culto della Fortuna che Cicerone celebra nella devozione delle madri con l'immagine di Fortuna che è 'madre' di Giove e di Giunone (*div.* 2,86).

Ma i problemi attorno alla Fortuna Primigenia cominciano proprio con questa iscrizione: nel testo Fortuna Primigenia è detta esplicitamente 'figlia di Giove'.

In altre epigrafi trovate precedentemente c'era il termine epiceno *puer* riferito a Fortuna in relazione alla sua filiazione da Giove, ma esso non aveva avuto la giusta interpretazione (vd. qui nota 10). È solo dal 1884 che i commenti dell'epigrafe di Orcevia (dove compare *fileia*, e non *puer*) mettono in luce la nuova realtà: Fortuna 'madre di Giove', secondo un'antica tradizione, si presenta ora come Fortuna 'figlia di Giove'.

La scoperta della tavoletta di Orcevia operò un cambiamento in relazione all'attributo *Primogenia*, di cui nessuno prima di allora aveva messo in dubbio il significato di 'originario', 'primordiale', donde l'epiclesi di Fortuna quale 'la prima creata, la madre di tutti gli dei'. Ma Jordan, nel commento all'epigrafe, si convinse (e convinse) che la voce *primogenia* indicava la 'primogenita', e con molta decisione sostenne che 'primo nato', 'primogenito' era indubbiamente il senso generale dell'aggettivo latino *primigenius*. Ma *primogenia* è l'epiclesi di Fortuna, mentre Jordan nella nostra iscrizione ne fa un attributo di *fileia*, estendendo poi il significato di 'prima/o nata/o' ad ogni attestazione del termine, perché, afferma, il senso di 'primitivo', di 'chi sta all'origine' non è diverso né contraddice le caratteristiche di una primogenitura. L'equivalenza tra *primigenius* e *primigenitus* fu subito accettata e ripetuta dagli studiosi successivi.⁴³ Poi la costruzione di Jordan cominciò a vacillare. Il primo a ridiscutere il significato di 'primogenita' fu Fowler

⁴³ *Primogenia* come 'primogenita' trova la sua collocazione anche in dizionari: si vedano l'Ernout Meillet s.v. *primus* (p. 535) e il Walde-Hofmann s.v. *gigno* (p. 600).

nel suo lavoro del 1920 (pp. 64-70) ritornando sui suoi passi (vd. Fowler 1899, p. 223). Contro l'interpretazione di Jordan (vd. Brelich e Dumézil) fu ribadito il significato di 'primordiale' secondo quanto era stato sempre sostenuto per *primigenius* dai lessicografi e dagli studiosi della religione.

Il dualismo della Primigenia madre e figlia di Giove fu interpretato in vari modi, di cui ricordo i più significativi. Ad esempio Mommsen (p. 454) parla di due culti di Giove, l'uno padre, l'altro figlio di Fortuna. Jordan (p. 5) e Fowler (1899, p. 224) suppongono due santuari vicini, l'uno dedicato a Fortuna senza epiclèsi, l'altro a Fortuna Primigenia, quale figlia 'primogenita' di Giove. Un'altra soluzione attribuisce ad età diverse le due concezioni di Fortuna madre di Giove e Fortuna figlia di Giove: la possibilità è già in Mowat, ma verrà sviluppata soprattutto da Wissowa con notevole consenso generale. Wissowa (pp. 256-264), per risolvere la dualità di Fortuna madre e figlia, accordava la preferenza al valore di 'figlia' e, seguendo l'interpretazione di Jordan ('figlia primogenita di Giove'), metteva in dubbio quanto asserito da Cicerone, testimonianza, a suo avviso, di un malinteso sorto dalla devozione popolare che avrebbe dato i nomi di Giove e di Giunone ai due bambini allattati nell'immagine della dea ricordata dallo scrittore. Si potrebbe allargare il tema con l'esame di altre opinioni che hanno avuto più o meno seguito. Penso ai contributi di Brelich, di Dumézil⁴⁴ e, più recentemente a quelli della Champeaux (1975, 1982): in particolare, la studiosa trova unità tra Fortuna madre e figlia nell'influenza della dottrina pitagorica che già prima del sec. III era giunta anche nel Lazio e che, introducendo il senso della ciclicità del tempo, univa origini e futuro. Champeaux ripercorre il mito della Πρωτόγονος Core indissociabile dalla madre Demetra. L'epiteto Πρωτόγονος esprime l'essenza cosmica della giovane figlia primordiale e il suo profondo legame con la madre primordiale Demetra. Le due figure, l'una inscindibile dall'altra, sono un'unica entità divina, allo stesso tempo madre originaria e figlia originaria. Entità duplice e primordiale, di volta in volta esse si generano dopo essere state possedute, in un ciclo di rinnovamento senza fine. Core, figlia di Demetra ma anche

⁴⁴ Brelich inquadra la dualità di fortuna madre e figlia nell'antagonismo politico e religioso tra Roma e Praeneste; Dumézil, in ambito indeuropeo, si richiama alla religione vedica. Vd. Franchi De Bellis 2006, p. 146.

di Zeus, è simbolo della palingenesi pitagorica. Il mito dell'eterno ritorno, fondamento metafisico della perennità del mondo, è il dogma maggiore di questa filosofia nel cui ambito Champeaux colloca la Fortuna prenestina, madre e figlia.⁴⁵ Ma questo è argomento che va al di là del nostro assunto linguistico al quale ritorno.

Come afferma Champeaux 1975, dall'esame dei quarantaquattro esempi da Lucrezio ad Isidoro e Leandro di Siviglia, le testimonianze di *primigenius* forniscono sempre il significato di 'originario, primordiale, primitivo, primo'. La Primigenia risulta la dea madre per eccellenza, la genitrice universale e primordiale, colei che fa nascere, nel senso attivo del termine, e non in quello passivo di chi è partorito per primo.

Nel *De legibus* Cicerone menziona la Fortuna *Primigenia*, offrendo l'etimologia della seconda parte del composto: *Primigenia a gignendo* (leg. 2,28). Nel trattato, dopo aver citato talune divinità caratteristiche della concezione etica-religiosa latina (quali la Ragione, la Pietà, la Virtù ed altre), Cicerone trova giusto che sia stata divinizzata anche la Fortuna di cui ricorda vari epiteti e tra questi *Primigenia*. Nelle righe immediatamente successive (2,29) Cicerone passa alla necessità di sospendere liti e contese nei giorni festivi. Purtroppo il passo che ci interessa è corrotto: *primigenia a gignendo † comestum feriarum festorumque dierum ratio in liberis quietem habet litium et iurgiorum*. La difficoltà è nell'incomprensibile *comestum*. A mio avviso è valida la congettura del Turnèbe, alla quale Champeaux 1975 (p. 916) ritorna con giuste motivazioni, per completare la figura della Fortuna prenestina. Nell'edizione del 1552 l'umanista risolveva il tormentato passo con «*Primigenia a gignendo comes. Tum feriarum festorumque dierum*» e quel che segue, ed interpretava *Primigenia* con: «*quae nos a primo ortu comitatur*». La Fortuna *comes* accompagna, dunque, l'individuo dal giorno della nascita, secondo un concetto insito nel *genius* di più antica tradizione latina; in modo più esplicito nell'edizione del 1557 Turnèbe riconosceva nella *Primigenia* la divinità «*quae nos prima gignit, et genitos tanquam comitatur*».⁴⁶

Champeaux fa notare che la spiegazione di Cicerone non fu valu-

⁴⁵ Si rimanda a Franchi De Bellis.

⁴⁶ Ma non sempre questa linea interpretativa è stata seguita; anzi gli editori a noi più vicini nel tempo hanno rinunciato a proporre soluzioni del passo. Si rimanda alla documentata trattazione di Champeaux 1975, pp. 915-919.

tata da Jordan con tutta l'attenzione che meritava. Infatti Jordan, in linea col suo convincimento al quale si deve l'erronea (ma tanto divulgata) traduzione di *Primogenia* con 'la primogenita', si liberava con baldanza di Cicerone («Tullius [...] in eo vocabulo explicando ludibundus philosophi partes quam grammatici agere maluit», p. 7). Inoltre la studiosa non manca di sottolineare la disattenzione nei riguardi dei passi in cui Plutarco tratta delle ragioni che hanno fatto attribuire ad una delle tante Fortune di Roma l'epiteto di Πρῆμυγένεια / Πρωτογένεια / Πρωτόγονος (*Quest. Rom.* 74, 106, 281e; 289b-c; *Fort. Rom.* 10, 322f). Champeaux prende posizione contro l'uso ormai inveterato dei traduttori di Plutarco di rendere questi epiteti con 'primogenita', stravolgendo il nesso logico tra l'appellativo e la spiegazione datane da Plutarco stesso,⁴⁷ e, concludendo, obietta: «en revanche, le texte prend tout son sens et retrouve sa cohérence interne, qui est parfaite, si l'on donne à l'épithète Πρωτογένεια le sens de 'primordiale, originaire' qu'elle peut aussi avoir en grec, où les deux adjectifs de la même famille, πρωτογενής et πρωτόγονος, possèdent l'une et l'autre la double signification» (1975, p. 918).⁴⁸

Dunque, il contenuto semantico dell'epiteto divino non è mai quello di 'primogenito'. La voce, dapprima di ambito tipicamente religioso, in seguito viene trasferita anche alla sfera profana. Champeaux esamina il *cognomen primigenius*, giustificandolo sia riferito ad Ercole sia alle due legioni, XVa. e XXIIa. *Primigenia*, e dimostra la sua l'estraneità alla primogenitura, mentre, per un sottinteso legame con la dea Fortuna, il *cognomen* acquista senso ben augurante: «ainsi Primigenius est-il associé aux *cognomina* porte-bonheur, à ceux qui attirent la chance, comme Felix et Faustus, ou, plus nettement encore, au surnom théophore qu'est Fortunatus» (1982, p. 32). Anche Wachter sottolinea che fino alla più tarda latinità *primigenius* offre il significato di primitivo, primo, primordiale e che l'accezione di *primigenius* come primogenito è designazione che si ritrova solo in tardi nomi di schiavi e in cognomi di liberti sia greci sia latini (p. 221).

In conclusione la *Primigenia* è la dea prima nata, l'originaria, la

⁴⁷ Nell'unica traduzione italiana delle *Questioni romane* (BUR, Milano 2008) N. Marinone, che pur traduce 'primogenita' non manca di affermare: «da intendere piuttosto 'originaria'» (p. 247, nota 2).

⁴⁸ Vedi anche Champeaux 1982, pp. 33-36.

primordiale, non solo colei che nasce per prima ma anche che fa nascere. Per quanto riguarda la Fortuna prenestina e la sua duplice definizione di *primogenia* da un lato e figlia di Giove dall'altro, Champeaux fa notare giustamente che «ces deux données, essentielles pour la théologie de la déesse, et qui forment le nœud du problème, ne se retrouvent dans nul autre de ses cultes italiques. Elles appartiennent exclusivement à la religion locale et, par suite, aucun élément de comparaison ne peut les éclairer de l'extérieur» (1982, p. 28). Quindi Fortuna Primigenia è divinità peculiare di Praeneste, con caratteristiche sue proprie. Pertanto, quando il culto di Fortuna Primigenia da Praeneste passò a Roma,⁴⁹ non è forse un caso che nell'Urbe, dapprima, fosse sentita come divinità forestiera: nel 241 al console Q. Lutazio Cercone fu, infatti, proibita dal senato romano la consultazione dell'oracolo della Fortuna Primigenia,⁵⁰ col pretesto che si trattava di auspici stranieri (Val. Max. 1,3,2 *auspiciis enim patriis, non alienigenis rem publicam administrari iudicabant oportere*).

⁴⁹ Un tempio alla Fortuna Primigenia attribuito a Servio Tullio sarebbe sorto sull'area capitolina (Plut. *de fort. Rom.* 322F, cfr. anche *aet. Rom.* 281E). Sicuramente a Roma un tempio alla *Fortuna publica populi Romani Quiritium Primigenia* fu dedicato nel 194 dal duoviro Q. Marcio Ralla sul Quirinale, votato nel 204 dal console P. Sempronio Tuditano, prima della battaglia di Crotona.

⁵⁰ Vd. Franchi De Bellis.

Tav. I



Fig. 1. a) da Mowat 1884, p. 366; b) da Fröhner, Tav. 74.

Tav. II

a



b

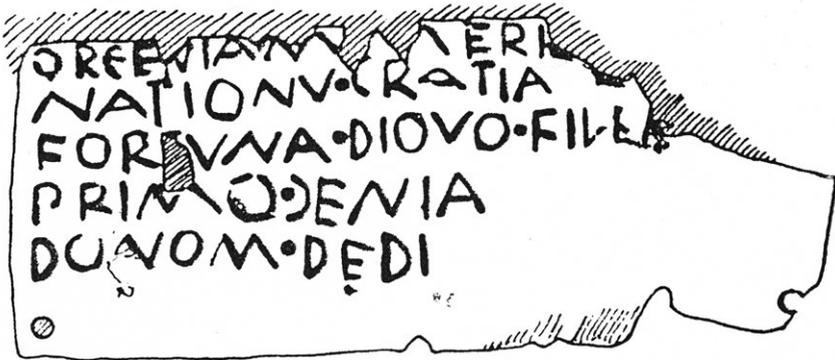


Fig. 2. a) da Petit, Tav. 99; b) da Wachter, p. 212.

Tav. III

a



b



c



Fig. 3. a) da Fröhner, b) da Petit; c) da Wachter (disegni Gessaroli)

BIBLIOGRAFIA

- Add. = *Corpus Inscriptionum Latinarum* 1² 4. *Addenda tertia 1 Textus 2 Tabulae* (a cura di A. Degrassi - J. Krummrey), Berolini - Novi Eboraci 1986.
- Bader = F. Bader, *La formation des composés nominaux du latin*, Paris 1962.
- Belardi = W. Belardi, 'Numerius' nella latinità delle origini, "Rend. Acc. Lincei" 35 (1980), 343-351.
- Brelich 1943 = A. Brelich, *Numeria*, "Studi e materiali di Storia delle religioni" 19-20 (1943-1946), 179-181.
- Brelich 1956 = A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1956.
- CIL 1² = *Corpus Inscriptionum Latinarum* 1². *Inscriptiones Latinae antiquissimae* (a cura di E. Lommatzsch), Berolini 1918; (a cura di E. Lommatzsch - H. Dessau), 1931; (a cura di E. Lommatzsch), 1943.
- CIL 14 = *Corpus Inscriptionum Latinarum* 14. *Inscriptiones Latii Veteris Latinae* (a cura di H. Dessau), Berolini 1887.
- Champeaux 1975 = J. Champeaux, *Primigenius, ou de l'Originare*, *Latomus* 34 (1975), 909-985.
- Champeaux 1982 = J. Champeaux, *Fortuna* 1, Roma 1982.
- Conway = R. S. Conway, *The Italic Dialects* 1-2, Cambridge 1897.
- De Rosalia = A. De Rosalia, *Iscrizioni latine arcaiche*, Palermo 1978.
- Dessau 1884 = H. Dessau, *Archaische Bronze-Inschrift aus Palestrina*, "Hermes" 19 (1884), 453-455.
- Dessau = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae* 1-3, Berolini 1892-1916.
- Diehl = E. Diehl, *Altlateinische Inschriften*, Berlin 1964².
- Dittenberger = W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum* 3, Lipsiae 1920³.
- Dumézil = G. Dumézil, *Déesse latines et mythes védiques*, Bruxelles 1956.
- Ernout 1957² = A. Ernout, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1957².
- Ernout 1905 = A. Ernout, *Le parler de Préneste d'après les inscriptions*, "Mém. Soc. Ling. Paris" 13 (1905-1906), 293-349.
- Fernique = M. E. Fernique, *Étude sur Préneste*, Paris 1880.
- Fowler 1899 = W. Fowler, *The Roman Festivals of the Period of the Republic: an Introduction to the Study of the Romans*, London 1899.
- Fowler 1920 = W. Fowler, *Roman Essays and Interpretation*, Oxford 1920.
- Franchi De Bellis 1993 = A. Franchi De Bellis, *Il latino nell'ager Gallicus: i pocola riminesi*, in *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica* (a cura di E. Campanile), Pisa 1993, 35-66.
- Franchi De Bellis 1997 = A. Franchi De Bellis, *I cippi prenestini*, Urbino 1997.
- Franchi De Bellis 2005 = A. Franchi De Bellis, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, "Quad. Ist. Ling. Università Urbino" 11 (2005).
- Franchi De Bellis 2006 = A. Franchi De Bellis, *Dedica prenestina alla Fortuna primigenia (CIL I 60) in Samnitice loqui. Studi in onore di A. L. Prosdocimi. Premio 'I Sanniti'* (a cura di D. Caiazza) 1, Piedimonte Matese, 2006, 143-160.
- Franchi De Bellis 2007 = A. Franchi De Bellis, *La fibula di Numasio e la coppa dei Veturii*, "Quad. Ist. Ling. dell'Università di Urbino" 12 (2007), 65-142.
- Franchi De Bellis = A. Franchi De Bellis, *Alcuni aspetti della Fortuna Primigenia di*

- Praeneste e del suo santuario*, in *Forme e strutture della religione nell'Italia antica*, Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri 3, Perugia-Gubbio 21-25 Settembre 2011, (a cura di A. Ancillotti - A. Calderini), in corso di stampa.
- Fröhner = W. Fröhner, *Collection Auguste Dutuit. Bronzes antiques*, Paris 1897.
- Giacomelli 1963 = G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963.
- Giacomelli 1973 = G. Giacomelli, *A problem in Praenestine palaeography*, Journ. Indo-European St. 1 (1973), 309-315.
- Grenier = A. Grenier, *Étude sur la formation et l'emploi des composés nominaux dans le latin archaïque*, Paris-Nancy, 1912.
- Guarducci = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae* 3, Roma 1942.
- Harvey = P. Harvey, *Cicero leg. agr. 2. 78 and the Sullan colony at Praeneste*, "Athenaeum" 53 (1975), 33-56.
- Havet = L. Havet, *Filia*, "Archiv. f. lat. Lex" 2 (1885), 482-483.
- ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae* 1-2, Firenze 1972².
- Jordan = H. Jordan, *Symbolae ad historiam religionum italicarum alterae*, Regimontii 1885, 3-13.
- Lattes = E. Lattes, *Le iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca*, Milano 1892 (= "Mem. Ist. Lombardo" 19 (1893), 1-119).
- Leumann = M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- Linder = T. Lindner, *Lateinische Komposita*, Innsbruck 2002.
- Lindsay = W. M. Lindsay, *The Latin Language*, Oxford 1894 (= *Die lateinische Sprache*, übersetzt von H. Nohl, Leipzig 1897).
- Maras = D. F. Maras, *Giove in Adriatico: novità epigrafiche medio-repubblicane*, in *Vetus litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo* (a cura di L. Malnati e M.L. Stoppioni), Firenze, 2008 (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 23), 73-76.
- Meister = K. Meister, *Lateinisch-Griechische Eigennamen* 1, Leipzig-Berlin 1916.
- Mommsen cfr. Dessau 1884.
- Mowat 1882 = R. Mowat, *Communication à la Société des Antiquaires de France*, "Bull. de la Soc. Nationale des Antiquaires de France" (1882), 200.
- Mowat 1884 = R. Mowat, *Dédicace à la Fortune Prénestine inscrite sur une tablette de bronze*, "Compt. Rend. Séances Acad. Inscr. Belles Lettres" ser. 4, 12 (1884), 329, 366-369.
- Niedermann = M. Niedermann, *Deux conséquences de l'insuffisance de l'alphabet latin*, in *Mélanges de linguistique offerts à M. Ferdinand de Saussure*, Paris 1908, 58-65.
- Oniga = R. Oniga, *I composti nominali latini*, Bologna 1988.
- Peruzzi 1970 = E. Peruzzi, *Origini di Roma* 1, Firenze 1970.
- Peruzzi 1976 = E. Peruzzi, *Prenestino cōnea e lat. cicōnia*, "Quad. Ist. Filol. Lat. Università Padova" 4 (1976), 45-51.
- Petit = *Bronzes antiques de la Collection Dutuit* (a cura di J. Petit), Paris 1980.
- Schulze = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904.
- Suppl. Imagines = *Supplementa Italica. Imagines. Latium Vetus praeter Ostiam* (a cura di M. G. Granino Cecere), Roma 2005.

Vetter (Ve) = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte* 1, Heidelberg 1953.

Vine = B. Vine, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck 1993.

Wachter = R. Wachter, *Atlanteinische Inschriften*, Bern-Frankfurt a.M.-New York-Paris 1987.

Warmington = E. H. Warmington, *Remains of Old Latin* 4, London 1940.

Wissowa = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912².